

Diocesi di Nicosia

*Ufficio per l'evangelizzazione
e la riscoperta della fede degli adulti*

***VIVERE E ANNUNCIARE
IL VANGELO***

**LA MISSIONE E LA TESTIMONIANZA
DEI LAICI NELL'OGGI**

Meditazioni sul libro di Giona
**SUSSIDIO PER LA PREGHIERA
E LA RIFLESSIONE**

**MISSIONE POPOLARE DIOCESANA
2012**

**Ai Presbiteri e Diaconi
Ai Fedeli Laici impegnati
Nella Missione popolare diocesana**

Carissimi,

Vi offriamo, nel presente sussidio del materiale che potrà sostenere il nostro cammino verso la Missione Popolare Diocesana in questo tempo di Quaresima.

Abbiamo scelto di approfondire un libro biblico e di usare il metodo della *lectio divina*, facendo così nascere le nostre riflessioni dall'ascolto attento e fedele della Parola di Dio. Leggeremo il libro di Giona, che narra la vicenda di un profeta inviato in missione, quasi contro la sua volontà, in una città pagana come Ninive, che contro ogni attesa accoglie la Parola e si converte. Possiamo leggere questa vicenda come modello per l'*avventura missionaria* che ci apprestiamo a compiere: inviati come Giona in una "città secolare" che appare molto lontana dalla fede ma che resta comunque la destinataria della Parola di Dio.

Il materiale offre, oltre all'indicazione del testo biblico, una breve riflessione e alcune domande per l'attualizzazione. Si tratta di materiale da utilizzare saggiamente da parte dei presbiteri, dei diaconi e dei missionari: non vengono offerte preghiere "già fatte", ma piuttosto un valido aiuto per la riflessione, la meditazione e la preghiera personale e/o comunitaria. **Il sussidio potrebbe diventare anche una traccia per la formazione spirituale dei missionari a livello parrocchiale o cittadino.**

Premesse necessarie per intraprendere questo itinerario sono:

- **no allo scoraggiamento** (non ci riesco, non fa per me, non faccio passi in avanti...): ci lascia chiusi e prigionieri di noi stessi. L'umile e insistente invocazione dello Spirito ci doni forza e costanza, ci apra *la* Parola e *alla* Parola;
- **non restiamo prigionieri dell'improvvisazione**, soprattutto per la frequenza: si esige un tempo quotidiano fedele dedicato alla *lectio*. Se non lo troviamo verifichiamo se non siamo dominati dalle cose e dalle persone, incapaci di fare ordine e di stabilire le priorità;
- **non ci chiudiamo in un intimismo religioso**: la *lectio* ci guida a trovare la Parola nelle Scritture, nella nostra vite e nelle nostre relazioni, negli eventi che ci accadono intorno.

"Il Signore sia sempre con voi, ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui".

Nicosia, 13-02-2012

don Pietro Scardilli

Introduzione

DIO NEL LIBRO DI GIONA

Il libro di Giona nasce in un ambiente che è connotato per una problematica che possiamo sentire a noi contemporanea: come si comporta Dio verso le popolazioni straniere. L'epoca in cui è stato scritto è compresa tra il 400 e il 200 a.C., dopo che il popolo degli Ebrei era tornato dalla schiavitù babilonese; questo comporta alcuni punti:

1. il tempio è stato distrutto e quindi si rafforza la concezione universalistica di Dio la cui presenza non più legata ad un luogo;
2. la fedeltà alla legge diventa sempre più indispensabile per sentirsi popolo di Dio;
3. dopo la dolorosa esperienza della deportazione è più pressante l'invito a conversione dal quale nessuno può sentirsi escluso, neppure Gerusalemme.

Inoltre possiamo anche sottolineare che l'esperienza storica diventa il luogo in cui poter applicare e recuperare la parola che Dio rivolge al suo popolo.

Tornando al nostro Giona di lui sappiamo ben poco: è certo che è un tipo che conosce bene la Scrittura e la usa per uno scopo didattico, vuole cioè insegnare qualcosa più che riportare un fatto storico. E oggetto di questo insegnamento è la misericordia di Dio verso lo straniero impersonificato dal popolo di Ninive.

Ma ci sono anche altri insegnamenti che ci interessano particolarmente, ma li proviamo a vedere mentre andiamo avanti.

Il libro può essere diviso in due parti abbastanza parallele:

I - 1,1 -2,11 : la prima missione

II - 3, 1- 4,11: la seconda missione.

Il parallelismo sta nella misericordia di Dio che prima viene accordata al profeta Giona mentre nella seconda parte lo stesso profeta è recalcitrante verso l'atteggiamento benevolo di Dio per gli abitanti di Ninive.

Nella *prima parte* notiamo che Dio rivolge la sua parola a Giona come a tutti i profeti: gli presenta il suo progetto, gli comunica come ha fatto con tutti gli altri quello che ha deciso di fare vi è dunque intimità, conoscenza ma soprattutto c'è il desiderio di far sì che la sua misericordia possa arrivare anche ai lontani.

È un Dio dalle grandi vedute, dal cuore che palpita per la tenerezza che ha verso tutti i popoli eppure ha di fronte a sé un profeta piccolo dal nome "colomba" lo stesso nome che Dio usa nel libro di Osea per parlare del suo popolo. Giona rappresenta quindi il popolo di Israele che nonostante la magnanimità di Javhé non accetta che il disegno di Dio che vuole salvare il popolo di Ninive. Alla missione del profeta prende il sopravvento la piccineria di un uomo.

Di fronte a questa chiamata il profeta fugge lontano pur sapendo che Dio è il Signore che ha fatto il mare e la terra (1,9), vuole andare lontano dal Signore agli estremi confini del mondo allora conosciuto.

L'universalità di Dio viene riconosciuta anche dai marinai i quali pregano i loro dei ma credono anche nella potenza di altre divinità; vi è contrasto tra la preoccupazione dei marinai e il sonno di Giona, si vuole proprio evidenziare l'incuranza del profeta che non solo è fuggito ma dorme durante la tempesta.

Che strano Giona! È disposto ad un gesto di eroismo — farsi gettare in mare — ma non vuole andare a Ninive: è la stessa incoerenza che emerge dal suo comportamento.

L'azione di Dio si manifesta ancora per la sua misericordia ed ecco il suo intervento con il grosso pesce che inghiotte Giona. Sapendo che siamo in un clima didattico possiamo allora scorgere il parallelismo tra Giona e l'esilio del popolo di Israele a Babilonia. Come Giona anche il popolo è liberato dalla schiavitù per mezzo dell'intervento di Dio: è molto bello il canto di Giona che richiama il tono dei salmi di supplica in cui vi è un'invocazione al Signore, una descrizione dell'afflizione

dell'uomo, il riconoscimento di Javhé come salvatore, l'insegnamento religioso e la promessa di un sacrificio di lode.

Ed ecco la misericordia di Dio che libera l'uomo: Dio si muove a pietà per la supplica di chi lo invoca.

Nella *seconda parte* di nuovo vi è la missione di Giona anche se non si fa alcun riferimento a quanto è avvenuto prima. Giona questa volta obbedisce ma permane nella sua grettezza e di fronte alla conversione di Ninive (dal più grande al più piccolo) si chiude nella sua grettezza rivelando il motivo della sua diserzione.

Dio cambia il suo progetto, desiste di fronte alla fede dei niniviti (*credettero*) ma il profeta invoca la morte piuttosto che assistere alla conversione. Come profeta era riuscito nella sua missione ma come israelita aveva fallito.

Nella preghiera di Giona possiamo leggere le parole di Elia (1Re 19,4) in cui il profeta invoca la morte perché non lo hanno ascoltato, mentre Giona fa la stessa richiesta ma per il motivo opposto.

Il Signore risponde andando al centro della questione: vuol far riflettere il profeta sul suo comportamento. Lui è stato beneficiato dalla misericordia di Dio ora deve anche Lui essere prodigo con gli altri.

È veramente ironico l'atteggiamento di Giona il quale non ha perso la *speranza* di vedere Ninive distrutta e imbronciato se ne va fuori aspettando. Ma Dio con un senso di sottile umorismo gli viene incontro facendo spuntare una pianta ricino che però finisce tragicamente (il verme e il vento soffocante = due elementi tipici della punizione di Dio). Eppure nonostante questa ulteriore prova di misericordia Giona è intestardito nella sua grettezza e arriva adire degli spropositi: «Si è giusto!».

E con questo siamo giunti all'epilogo della nostra storia in cui Dio rimproverando il profeta manifesta tutta la sua misericordia. Non si possono porre dei limiti a quanto Dio ha deciso soprattutto se si tratta di azioni di salvezza, la libertà di Dio si rende visibile soprattutto nella sua volontà di salvare ogni uomo.

Ora possiamo trarre alcune considerazioni che dal libro di Giona applicheremo alla nostra esperienza:

1. Dio agisce nella storia dell'uomo, anzi invita l'uomo a rileggere la sua esperienza per scoprire il suo progetto: anche per noi la storia non è indifferente oppure è una serie di fatti o avvenimenti privi di significato, come li leggiamo, come li interpretiamo?
2. Non basta sapere alcune cose su Dio, bisogna mettersi dalla sua parte, cercare di capire il senso della sua azione; verso dove si rivolge la mia fuga da Lui, quando mi chiede qualcosa che mi costa veramente?
3. Crescere nella fede, diventare grandi significa anche saper pensare alla grande e non sempre e solo alle piccole cose, non come Giona che si dà pena per il ricino seccato e non accetta la conversione di niniviti; la mia meschinità troppe volte non mi aiuta a sperare alla grande a rischiare come al contrario fa Dio, a questo proposito possiamo cogliere tutta l'azione di Gesù come compimento di questa volontà salvifica ed universale di Dio.

ALCUNI PASSI PER UNA *LECTIO DIVINA* FRUTTUOSA

«*Impariamo a conoscere il cuore di Dio dalle parole di Dio*»

(S. Gregorio Magno)

L'ascolto della Parola è la sorgente, il percorso ordinario e la meta della vita del credente. Origene (ca. 185-253), maestro della Parola, esortava a «scrutare la Parola di Dio con la sollecitudine di un cuore innamorato». Proprio l'amore esige assiduità. Sempre Origene chiedeva ai suoi discepoli di «tornare *ogni giorno* al pozzo delle Scritture, come Rebecca. E *domandare* a Dio che ci aiuti a trovare l'acqua viva». In tal modo la lettura diventa preghiera, «*perché è assolutamente necessario pregare per comprendere le cose divine*».

La *lectio* è percorso d'amore perché si offre a noi come:

- incontro personale con il Cristo, vivo nella sua parola;
- luce nuova di discernimento sull'uomo e sul mondo;
- familiarità con l'ascolto e con il dialogo aperto a tutti;
- spinta ad un'azione che porti a trasformare la realtà, personale, comunitaria, sociale.

La *lectio* ha dei binari essenziali per diventare un cammino puntuale e fruttuoso. Si offrono allora dei passi concreti per infondere nuova vita e slancio a questo percorso di ascolto e di preghiera a partire dalla Parola.

1. CHIEDI LO SPIRITO SANTO

Perché la *lectio divina* è un momento di grazia. In ogni unità ci è motivata l'invocazione allo Spirito, che ciascuno è invitato a fare, anche scrivendola, a partire dal tema e dalla Parola proposta dal tema.

2. PRENDI LA SACRA SCRITTURA, LEGGI

La Sacra Scrittura è davanti a te; non è un libro qualsiasi ma il libro che contiene la Parola di Dio: attraverso di essa Dio vuole parlare a te oggi, personalmente. Leggi attentamente, adagio, più volte il testo cercando di ascoltarlo con tutto il cuore, con tutta la tua intelligenza, con tutto il tuo essere. Silenzio esterno, silenzio interiore e concentrazione accompagnino la tua lettura e la rendano ascolto.

3. CERCA ATTRAVERSO LA MEDITAZIONE

Rifletti con la tua intelligenza illuminata dalla luce di Dio sul testo. Rileggi eventualmente il testo cercando un'evocazione profonda del messaggio in te. Rumina le parole nel tuo cuore e applica a te, alla tua situazione il messaggio del testo. senza perderti nello psicologismo e senza finire per fare un esame di coscienza. Lasciati stupire, attrarre dalla Parola.

4. PREGA IL SIGNORE CHE TI HA PARLATO

Ora, ripieno di Parola di Dio, parla al tuo Signore o meglio rispondi a lui, agli inviti, alle ispirazioni, ai richiami, ai messaggi, alle vocazioni che egli ti ha rivolto nella sua Parola compresa nello Spirito santo.

5. "COLLATIO" (quando la *lectio* è comunitaria)

O CONDIVISIONE DELLA PAROLA ASCOLTATA

È un ascolto comune del Signore attraverso la sua Parola, durante il quale ognuno cerca di edificare la comunità fraterna condividendo ciò che la Parola ha suscitato nel suo cuore. S. Basilio Magno (330-379) scrive: «Parlare conoscendo l'argomento; interrogare senza voglia di litigare; rispondere senza arroganza; non interrompere chi parla se dice cose utili; non intervenire per ostentazione; essere misurati nel parlare e nell'ascoltare; imparare senza vergognarsene; insegnare senza prefiggersi alcun interesse; non nascondere ciò che si è imparato dagli altri».

6. CONSERVA NEL TUO CUORE LA PAROLA

La Parola ricevuta conservala nel cuore come Maria, la donna dell'ascolto. Conserva, custodisci, ricorda la Parola ricevuta. Richiamala a te nelle diverse ore del giorno attraverso il ricordo del brano pregato o anche solo attraverso un versetto richiamato alla mente. Questo è ricordo di Dio, che può dare grande unità alla tua giornata, al tuo lavoro, al tuo riposo, alla tua vita sociale e alla tua solitudine.

7. NON DIMENTICARE CHE ASCOLTO È OBBEDIENZA

Se hai ascoltato veramente la Parola devi metterla in pratica realizzando nel mondo, tra gli uomini, tra i fratelli ciò che Dio ti ha detto. Ascoltare è obbedire e quindi prendi risoluzioni pratiche in base alla tua vocazione e alla tua funzione tra gli uomini, lasciando sempre che la Parola abbia il primato e la centralità nella tua vita. Impegnati dunque a realizzare la Parola di Dio che ti “giudicherà” non su quello che di essa hai udito ma su quanto tu hai messo in pratica in tutta la tua vita personale, sociale, professionale, politica ed ecclesiale. L'opera che ti attende è credere e per la fede mostrare in te **il frutto dello spirito** che è: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). E conoscerai la grande gioia dell'amore: la fedeltà e la misericordia di Dio.

I - LA PAROLA DEL SIGNORE FU RIVOLTA A GIONA QUALE VOLTO DI DIO?

Meta: *la Parola ci annuncia il vero volto di Dio. Ci lasciamo purificare dall'ascolto al fine di convertire le immagini distorte e non evangelizzate del Suo Mistero. La vita e il volto dei poveri ci annuncia il Volto di Colui il cui Nome è semplicemente "Pace".*

Invocazione dello Spirito

La lectio divina è anzitutto una grazia. Lo Spirito che ha creato la Parola, non la abbandona ma la suscita e la rende viva in chi l'ascolta. Perché «lo stesso Spirito che ha toccato l'anima del profeta, tocca ora l'anima del lettore» (Gregorio Magno).

Lettura e ascolto della Parola di Dio

I veri protagonisti del Libro di Giona non sono il profeta Giona, o gli abitanti di Ninive. Il vero protagonista è Dio, Jahwe, origine de gli eventi descritti nel Libro di Giona. La parola del Signore è il soggetto e il protagonista vero della storia. Durante il racconto assumerà volti diversi: la tempesta, la parola del capitano della nave, il silenzio di tre giorni nel ventre del pesce, la storia del ricino; ma sarà sempre essa ad interpellare il profeta. L'assolutezza di questa parola si esprime nel comando del v. 2: "Alzati, vè, proclama".

¹Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola del Signore: ²"Alzati, va' a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me". ³Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore (*Giona* 1,1-3).

L'inizio del libro è brusco. Dio e l'uomo sono immediatamente posti uno dinanzi all'altro. Il filo conduttore del Libro è trasparente sin dalla prima frase: Dio manda l'uomo che ha scelto. La reazione del profeta è assolutamente unica nella Bibbia. Se in altre storie di vocazione assistiamo all'obiezione alla chiamata ricevuta (cfr. Ger 1,6; Ez 4, 1-17), qui il rifiuto è netto.

Il lettore del libro, ignaro delle motivazioni più profonde di Giona, all'inizio vede che il profeta, sentito il comando di Dio, si dà alla fuga. Il profeta fugge a Tarsis, che, secondo la cultura del tempo era la città collocata all'estremo opposto di Ninive: Tarsis si trovava ad Occidente (probabilmente nel territorio dell'attuale Spagna), invece Ninive si trovava ad Oriente. Giona dunque si dirige verso la parte opposta a quella che gli veniva indicata da Dio. In più, il redattore del libro usa dei termini che mostrano un moto "discendente": scese a Giaffa (1,3), scese nel luogo più riposto della nave (cfr. 1,5), e, infine, fu gettato nel mare (cfr. 1,15). E dove il Signore manda il profeta? A Ninive. Antica città, capitale dell'impero di Assiria, uno dei peggiori nemici storici di Israele, che arrivò fino a distruggere Samaria e il regno di Israele del Nord nel 721 a.C., per poi essere soppiantata a sua volta da Babilonia. Da questo si può capire la riluttanza di Giona davanti all'incarico ricevuto. Una città pagana, ostile a lui, alla quale portare un messaggio di speranza: se la città si converte, nonostante le sue iniquità può essere salvata. Chi è Colui, che sceglie una persona e la manda ad ammonire un popolo che non segue la verità di Dio?

Prigionieri di un'immagine di Dio

Giona e i suoi contemporanei hanno un'immagine di Dio tutta propria. Credono che Jahwe sia un Dio misericordioso e che nella sua bontà e clemenza accolga tutti gli uomini, pagani compresi. Nonostante questo essi sono convinti che, forse, soltanto il popolo eletto può godere il privilegio di usufruire della bontà di Dio. Nessun altro popolo lo può fare. Pochi sono i profeti che, nelle loro visioni escatologiche, danno un'immagine della salvezza universale e di un Dio che accoglie tutti i popoli (cfr. Is 2,2-5; 55-66; Ag 2, 7-9; Zac 8, 20-23; 14, 16-19; Mal 1, 11). Questo modo di pensare era alla base del particolarismo ebraico e mostrava la realtà della misericordia di Dio in una falsa prospettiva. Ninive, simbolo della città pagana, non ha, in quest'ottica, nessuna possibilità di trovarsi nel cerchio della misericordia di Dio. Ninive, simbolo del peccato, dovrebbe essere totalmente distrutta.

Dio stesso rivela il suo vero volto

Dio si mostra non solo come Colui che manda profeti al popolo eletto, ma anche come Colui che, tramite i profeti, si rivolge con un messaggio di speranza ai popoli pagani. È un Dio che vuole dimostrare la sua misericordia a quanti sono pronti ad accogliere la sua Parola ed a convertirsi dalla loro “condotta malvagia” (Giona 3, 10). Dio è pronto ad annullare la sentenza di condanna e di distruzione (Sof 2, 13.15). La sua misericordia supera la giustizia, e tutti, compreso i pagani, possono sperimentarla. Dio accoglie tutti, anche quelli che non meritano di essere salvati. È un Dio che realizza la sua promessa di salvezza nonostante la resistenza dei suoi “messaggeri”. A loro ed agli ascoltatori del suo messaggio si fa conoscere come un Dio forte che sorprende, che supera la grettezza umana e fa saltare i pensieri umani: “i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre”.

Dio di pace e di giustizia intesa come misericordia senza misura, che ristabilisce la Sua misura per la creazione!

Nel cap. 3,10 il narratore rivela il metodo seguito da Dio: egli aveva solo *minacciato*, non decretato il male a Ninive (come invece pensava Giona). Dio quindi sconfessa il suo messaggero, e lo fa cozzare contro un altro particolare scandaloso per della gente per bene e timorata di Dio come il nostro eroe: Dio tratta Ninive esattamente come Giona! Nonostante tutte le credenziali rispettabili (Giona è un buon israelita, Ninive è una superpotenza), entrambi si trovano lontani da Dio (Giona per la disubbidienza, Ninive per la violenza); entrambi vengono richiamati all’ordine mediante una terapia d’urto (Giona minacciato di morte in fondo al mare; Ninive minacciata di distruzione entro breve tempo); entrambi ritornano sui propri passi (la preghiera di Giona; la conversione di Ninive). Ma proprio qui le due parti si dividono, o meglio, la storia di Giona subisce una crisi ulteriore.

PER RIFLETTERE

- Che cosa mi spinge nella mia vita di cristiano? Qual è il motore che la anima? Cosa vuol dire essere missionario, per me? In che cosa consiste l’essere mandato dal Signore?
- sento che, se non esco da me stesso, se non apro la mia vita agli altri, se non mi lascio mandare verso di essi, la mia vita cristiana viene meno?
- Che posto occupa la parola di Dio nella mia vita, nella mia preghiera, nella mia meditazione?

PER APPROFONDIRE

- ✓ Attraverso la *lectio divina* possiamo aprirci sempre di più alla rivelazione del mistero di Dio (Cfr Is 55,10-11) e alle chiamate profetiche alla missione, che generano timore e reazione (leggi e confronta Giona 1,1-3 con: Ger 1,6; Ez 4, 1-17).
- ✓ Nel dialogo con Dio “che manda” riconoscere la ricchezza del Suo cuore misericordioso, aperto a tutti coloro che sono pronti alla conversione (Cfr Gal 1, 11-16).
- ✓ Individuare i passi del cammino di conversione che ci attende perché il nostro cuore sia plasmato sui sentimenti del Figlio, sulla sua misericordia (Cfr Gv 8,1-11).
- ✓ Leggere questa Parola a partire da un fatto della storia che ci provoca...

PER PREGARE

*Ci hai ricordato, Signore,
la chiamata che ci hai rivolto,
le tante chiamate
che hai disseminato nella nostra vita.
Ci hai chiamato alla missione
con tutto quanto essa comporta
di movimento, distacco, apertura.
Non permettere, Signore,
che il tempo della missione sia finito.
Non permettere che lo Spirito della missione
non abiti più la nostra vita, la nostra comunità.
Aiutaci ad avere lo sguardo fisso verso dove tu ci chiami
e ad avere il cuore pronto a seguirti
ovunque e comunque. Amen.*

II - LA TEMPESTA SUL MARE GIONA: L'ANTIPROFETA IN FUGA

Meta: *la Parola ci annuncia che al credente, pur chiamato alla missione, non è risparmiata la paura e la fuga. Paura di un Dio troppo grande nell'amore e generoso; fuga dalla verità scomoda di una missione che deve annunciare sempre e comunque i Suoi piani di pace e non di sventura.*

Invocazione dello Spirito

La lectio divina è anzitutto una grazia. Di fatto «gli altri scritti possono essere capiti e penetrati da quanti li leggono, ma gli scritti che sono divini e parlano della salvezza, non possono essere né capiti né custoditi senza l'illuminazione dello Spirito Santo» (Simeone il Nuovo Teologo).

Lettura e ascolto della Parola di Dio

⁴Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. ⁵I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. ⁶Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: “Che cosa fai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo”. ⁷Quindi dissero fra di loro: “Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura”. Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. ⁸Gli domandarono: “Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?”. ⁹Egli rispose: “Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra” (*Giona* 1, 4-9).

La scena si apre con Dio che scatena (letteralmente: “getta”) una terribile tempesta. Essendo Giona sordo allo spirito (= vento), Dio scatena un altro spirito un vento di tempesta, di fronte al quale il profeta non potrà più nascondersi. La descrizione della scena è vivace e ironica: al centro sta la confessione di Giona. Il profeta che rifiuta di recarsi a Ninive per timore di una predicazione che conduca al pentimento, si imbatte, precisamente durante la sua fuga, in una Ninive galleggiante, i cui marinai troveranno la conversione proprio grazie al suo rifiuto!

Mentre tutti intorno a lui si agitano, Giona resta passivo e immobile. La sua fuga continua. Cade in un sonno profondo che è quasi preludio della morte. È l'antiprofeta, che non ascolta, non comunica, non parla. Egli rifiuta la responsabilità della propria vocazione.

Chiamati e inviati da Dio nel paradosso

L'atteggiamento di Giona descrive il dramma di una persona chiamata da Dio, che deve realizzare la sua missione quasi andando contro se stessa. È il problema di una forte contrapposizione tra due modi diversi di avvicinare le persone. Da una parte, c'è la persona “mandata”, che non vede il senso di portare il messaggio della speranza a chi non è fedele a Dio e vive nel peccato. Dall'altra c'è l'atteggiamento di Dio ricco di misericordia e di amore. Un atteggiamento che per il profeta non è soltanto sorprendente ma persino causa di ribellione. Nel profeta c'è una sorta di gelosia per la misericordia del Signore, per il suo cuore aperto a tutti, anche a coloro che sono lontani da Lui. Questa forma di gelosia è rivolta verso quella forma paradossale e altissima di rispetto per l'uomo e la sua dignità e libertà di Dio. Egli non si impone, non costringe a credere, permette che l'uomo possa perfino vivere senza di Lui. Egli ci raggiunge attraverso la storia, le situazioni e le persone più disparate, sempre in uno stile di rispetto e di pace. Il Suo è un amore vulnerabile, non violento!

Una simile situazione è attuale anche oggi: i credenti, chiamati ad essere profeti della novità dello Spirito nella storia, non possono “sfuggire” dall'incontro con l'uomo, con l'altro là dove si trova: essi sono chiamati ad amare tutti, sia i buoni che gli ingiusti, cominciando l'opera della conversione da se stessi.

PER RIFLETTERE

- Provo a dare nome e a riconoscere in alcuni passaggi della mia vita i tentativi di fuga dall'invio in situazioni, luoghi e relazioni faticose o indesiderate.

- Mi chiedo se davanti ad alcune proposte di Dio “capitolo” o mi nascondo.
- *Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia...*: da quale qualità di vita e di relazione riconosco che al centro della mia vita abita e cresce il progetto di Dio?

PER APPROFONDIRE

- ✓ Con lo stile della *lectio divina*: il senso profondo della vita secondo la Parola di Dio (Sal 139 [138]).
- ✓ Confronto e lascio illuminare il testo di Giona alla luce di Geremia che si lamenta della sua missione profetica (cfr. Ger 15, 10-21).
- ✓ Leggere questa Parola a partire da un fatto della storia che ci provoca...

PER PREGARE

*Signore,
 anche noi conosciamo
 i momenti bui
 in cui ci sembra
 che la nostra piccola barca
 faccia acqua da tutte le parti.
 Vediamo tutto nero
 e tutto ci sembra triste.
 Abbiamo l'impressione
 che anche a te
 le cose scappino di mano.
 In quei momenti, Signore,
 non permettere
 che ci lasciamo andare
 allo scoraggiamento.
 Aiutaci a tirare fuori
 dalle poche forze
 che ci rimangono
 quel grido
 che solo può salvarci:
 «Signore, aiutaci!».
 Fa' che accogliamo
 con riconoscenza
 tutti gli stimoli
 che vengono a svegliarci
 dal nostro torpore.
 Aiutaci ad essere attenti
 anche alle provocazioni
 dei “lontani”
 che ci richiamano
 a maggior impegno.
 Spingici
 ad andare all'essenziale
 nella nostra vita,
 gettando a mare
 tutto quanto è inutile,
 tutto quanto ci impedisce
 di camminare dietro di te.
 Amen.*

III - IL PROFETA GETTATO NELL'ABISSO LA FEDE E LA PREGHIERA DEI PAGANI

Meta: *la Parola ci annuncia che la missione non dipende dalla nostra capacità, ma dall'azione preveniente di Dio, che ovunque può sorprenderci con esiti inaspettati e nuovi. A noi riconoscerli!*

Invocazione dello Spirito

La lectio divina è anzitutto una grazia. Scrive il Vaticano II nella Dei Verbum: «La sacra Scrittura dev'essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito con cui fu scritta» (n. 12). Lo Spirito, che abita nelle profondità del mistero, e ha ispirato le Scritture, ed è all'opera in me cristiano, me le fa comprendere.

Lettura e ascolto della Parola di Dio

Il mare, nel linguaggio biblico, è simbolico di una realtà opposta a Dio e, di conseguenza, all'uomo. Pittorescamente, la collera di Dio prende le forme ondulate di una tempesta sul Mediterraneo; e mentre tutti sono in angoscia, Giona se ne sta a parte e dorme. Viene quindi svegliato dai compagni di sventura e, secondo una prassi antica (1Sam 14,24-30.36-45, ma con lieto fine), sorteggiato come responsabile del disastro. Giona riconosce la colpa di aver ignorato l'ordine di Dio, e si fa gettare in mare perché la tempesta possa finire.

¹⁰Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: “Che cosa hai fatto?”. Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato. ¹¹Essi gli dissero: “Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?”. Infatti il mare infuriava sempre più. ¹²Egli disse loro: “Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia”. ¹³Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. ¹⁴Allora implorarono il Signore e dissero: “Signore, fa' che noi non periamo a causa della vita di quest'uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere”. ¹⁵Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. ¹⁶Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse (*Giona* 1, 15-16).

In fuga dal progetto di Dio

La fuga esteriore, oltre mari e terre, simbolizza la fuga interiore. Il protagonista di questa fuga è il cuore umano. Essa significa astenersi dal progetto di Dio, che risulta scomodo all'uomo e che chiede un cambiamento radicale del pensare e dell'agire. È il cuore umano che diventa campo di battaglia, e non sempre vince l'apertura dell'uomo e la sua disponibilità verso Dio. La persona che non accetta la missione di Dio, però, “scende sempre più in basso” per finire nel mondo del caos e della morte.

Il credente che si chiude in questo modo vede morire la sua stessa fede, che cresce solo donandola attraverso la testimonianza. Il cristiano ha allora sempre un credito nei confronti degli uomini e delle donne con cui vive ogni giorno: accettando di restare in mezzo a loro vivendo radicalmente l'avventura umana, testimonia la speranza che lo anima e dà sapore alla sua vita: la Pasqua di Gesù. Condividendo la paura e la fuga di tanti, si fa più vicino a molti.

La Chiesa non è libera dal peccato. Però, nonostante la sua debolezza e le sue mancanze, viene mandata a proclamare la conversione. Per Dio la debolezza umana non costituisce ostacolo. Egli riesce a portare a termine i suoi progetti, perfino quando il suo messaggero si ribella. Se, invece, la persona mandata a realizzare una missione riconosce le sue incapacità, inaspettatamente proprio queste e la sua debolezza umana diventano il mezzo più efficace per portare a compimento la missione. La “superbia” dell'invitato, tanto più odiosa quando si basa su argomenti religiosi (superiorità religiosa), in prospettiva finale ha un potere distruttivo per lui stesso. In più, la superbia suscita un lui lo stupore, quando vede che i peccatori, che non trovano ai suoi occhi nessun valore, mostrano cuore aperto alla Parola di Dio, e che il frutto della loro conversione è abbondante e meraviglioso. Questo tipo di superbia rende il testimone non pacifico, aggressivo nelle sue pretese, incapace di incontrare l'uomo là dove si trova, rispettandone la libertà. E, di conseguenza, incapace di riconoscere l'imprevedibile azione di Dio che lo previene e stupisce.

PER RIFLETTERE

- Riconoscere nella preghiera e nella lode che Dio ha scelto proprio me per compiere le opere che – umanamente – superano le mie forze.
- Assumere un atteggiamento giusto, quando vedo il sorprendente amore di Dio verso di me e riconoscere la sua forza nella mia vita. Quale cammino mi ha fatto compiere il Signore?
- In quale maniera la misericordia di Dio si manifesta nella mia vita in questo tempo?

PER APPROFONDIRE

- ✓ Con lo stile della *lectio divina* approfondire l'immagine di Gesù, che sceglie "ciò che nel mondo e' stolto per confondere i sapienti" (cfr. 1 Cor 1,27).
- ✓ Con lo stile della *lectio divina* approfondire la missione dei profeti biblici (cfr. Ap 1, 1-11).
- ✓ Leggere questa Parola a partire da un fatto della storia che ci provoca...

PER PREGARE

*Grazie, Signore,
per questa Parola.
Ancora una volta
i panni di Giona
ci vanno a pennello:
sembrano tagliati
su misura per noi.
Anche noi
abbiamo bisogno
di essere coerenti,
che la nostra vita
non sia troppo distante
dalle nostre labbra.
Non permettere,
Signore,
che ci limitiamo
alle belle parole.
Solo si salva
chi salva.
Solo guadagna la vita
chi la spende per gli altri.
Lo sappiamo.
Aiutaci a viverlo.
Amen.*

IV – GIONA NEL VENTRE DEL PESCE LA DISCESA DEL PROFETA

Meta: *la Parola ci annuncia la missione come risposta ad una precisa chiamata, che avviene nella realtà di limite del credente e matura nella preghiera. Se la Parola da annunciare non attraversa tutta la nostra vita fin nella debolezza, non diventa Vangelo di misericordia e di pace per gli altri.*

Invocazione dello Spirito

La lectio divina è anzitutto una grazia. «Bisogna comportarsi con lo Spirito come con una colomba, che tanto più si avvicina a noi quanto più stiamo quieti, fermi, docili ad attenderla» (un monaco del Monte Athos).

Lettura e ascolto della Parola di Dio

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti (*Giona* 2,1).

Con la tempesta Dio non intendeva punire Giona, ma riportarlo alle proprie responsabilità: ecco allora che viene inghiottito dal famoso pesce, secondo le disposizioni di Dio (2,1), dove resta “tre giorni e tre notti”, e ancora per ordine di Dio viene rigettato sulla spiaggia (2,11).

Nel Nuovo Testamento, Gesù stesso applica a sé (alla sua morte e risurrezione) l’esperienza di Giona e il particolare dei “tre giorni” in Mt 12,38-41.

La relazione tra Dio e l’uomo su basa sul dialogo. Questo dialogo lo inizia Dio stesso, inviando alla persona la sua Parola. Si può rispondere positivamente o negativamente, con la vita (pratica) e con la parola (preghiera). La prima risposta di Giona è il fuggire. Ma nel ventre del pesce, nel buio e nell’isolamento, Giona incontra Dio ed a lui si rivolge con una commovente preghiera, che esprime una nuova esperienza e comprensione di Dio.

²Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, ³e disse:
«Nella mia angoscia ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce. ⁴Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare, e le correnti mi hanno circondato; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. ⁵Io dicevo: “Sono scacciato lontano dai tuoi occhi; eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio”. ⁶Le acque mi hanno sommerso fino alla gola, l’abisso mi ha avvolto, l’alga si è avvinta al mio capo. ⁷Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me per sempre. Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore, mio Dio. ⁸Quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore. La mia preghiera è giunta fino a te, fino al tuo santo tempio. ⁹Quelli che servono idoli falsi abbandonano il loro amore. ¹⁰Ma io con voce di lode offrirò a te un sacrificio e adempirò il voto che ho fatto; la salvezza viene dal Signore» (*Giona* 2, 2-10).

Il numero “tre” nella Bibbia indica la “pienezza”. Su contesti di sofferenza (Es 15,22; 1 Sam 30,12) e morte (Lc 24,21; Gv 11,17) l’espressione “tre giorni” significa “fino all’ultimo respiro”. Il tempo di tre giorni e tre notti passati nel ventre del pesce, diventa per Giona il tempo della preghiera che il profeta presenta agli occhi del Signore. Questa preghiera è espressa nel genere letterario delle “lamentazioni” che permette di realizzare il passaggio dall’invocazione di aiuto all’espressione di ringraziamento. Questo tipo di composizione può suscitare nel lettore l’impressione che, mentre la persona prega, la sua situazione cambi radicalmente. Però, nonostante un certo cambiamento che avviene nel cuore di Giona, il profeta non cambia il suo atteggiamento verso gli “stranieri”. Lo vediamo dalla sua reazione alla conversione di Ninive che, accogliendo la parola di Dio, si pente e si converte. Giona provò un grande dispiacere e ne fu indispettito (4,1).

La preghiera del mandato

La persona, mandata a realizzare una determinata missione, entra in relazione di dialogo con colui che la manda. Il messaggio, che il profeta ha da annunciare, non necessariamente deve essere concepibile e chiaro per lui stesso. Il mezzo che porta alla comprensione e all’accettazione della volontà di Dio, è il dialogo, che chiamiamo anche preghiera. Grazie alla preghiera il messaggero può scoprire la verità di Dio che ama, può diventare un testimone, gioioso e ben disposto, della miseri-

cordia di Dio ai più bisognosi. Il suo atteggiamento dovrebbe presentarsi come rendimento di grazie per la vocazione ricevuta. Scrutando la profondità dell'amore che Dio ha per gli uomini, il mandato, invece di scoraggiarsi o ribellarsi, trova la pienezza dell'entusiasmo nel compimento della missione. La preghiera educa il credente ad aprirsi agli orizzonti della Provvidenza, tanto più ampi dei nostri. Educa ancora, la preghiera, a diventare uomini e donne credenti capace di compassione per il mondo, per le creature animate e non animate, in un atteggiamento di pace e di accoglienza profonda. La preghiera educa, infine, alla *speranza* offerta ad ogni Ninive, che per noi oggi può significare tutto il meccanismo perverso che mediante l'ingiustizia operante nella violenza genera miseria materiale (magari lontano da qui) e vuoto interiore (molto più vicino). Ebbene, per Ninive c'è ancora speranza!

PER RIFLETTERE

- La preghiera cristiana ci riconduce alla nostra originaria responsabilità, perché risposta ad un appello che ci viene rivolto nella vita e per la vita. Verifico la qualità del mio personale ed ecclesiale dialogo con Dio.
- La preghiera cristiana non chiude nel proprio intimismo individualista e neppure ripiega in sterili lamentazioni. Essa è chiamata a maturare pian piano da supplica a ringraziamento.
- Cerco qualche momento e passaggio nell'anno trascorso in cui la preghiera ha lasciato una traccia nella mia vita.

PER APPROFONDIRE

- ✓ Con lo stile della *lectio divina* approfondisci il tema del dialogo/preghiera tra Dio e l'uomo (utilizza un salmo che ti è caro).
- ✓ Leggere questa Parola a partire da un fatto della storia che ci provoca...

PER PREGARE

*Oggi, Signore, ci ricordi
l'importanza della preghiera,
ci richiami alla preghiera.
Forse ci troviamo anche noi,
come Giona,
nel profondo degli abissi,
o forse, stiamo vivendo
una vita semplice,
ordinaria e ordinata.
Proprio in essa,
Signore,
ci ridici che,
senza legame con te
nella preghiera,
non possiamo
dirci cristiani
e vivere da cristiani.
Se qualche volta
non sappiamo resistere
e sopportare il mondo
che ci espone al disprezzo,
è forse perché
non attingiamo più in te
quel coraggio che ci vuole
per vivere e per dirsi cristiani.
Aiutaci, Signore,
a ridirci e a ridire
che solo in te è la nostra salvezza.
Amen.*

V – GIONA SI ALZÒ E ANDÒ
IL NUOVO INIZIO DELLA MISSIONE

Meta: *la Parola ci annuncia la missione come sorgente di fede sempre nuova e quindi di conversione per lo stesso credente. È la conversione degli uomini che spinge il mandato a cambiare la sua immagine di Dio e della propria missione, per un vissuto più accogliente e pacifico.*

Invocazione dello Spirito

La lectio divina è anzitutto una grazia. Meditare la Scrittura – secondo san Girolamo - «è tendere le vele al soffio dello Spirito Santo, senza sapere a quali lidi approderemo».

Lettura e ascolto della Parola di Dio

¹Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: ²«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». ³Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. ⁴Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». ⁵I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. ⁶Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. ⁷Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. ⁸Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. ⁹Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». ¹⁰Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (*Giona* 3, 1-10).

Giona non fugge più verso Tarsis ma, ubbidiente alla nuova chiamata di Dio, che equivale poi alla prima (cfr. 1,1-2), si reca finalmente a Ninive. Lo scopo principale della missione assegnata da Dio al profeta Giona consiste nell'invito alla conversione di Ninive. Per essere salvati, gli abitanti della città devono radicalmente cambiare la loro vita. Il profeta e gli abitanti della città sono ben consapevoli della loro iniquità; è una società cosciente di non rispettare la legge di Dio (*Giona* 3, 8). Nella persona del re di Ninive gli abitanti della città comprendono che la loro condotta e malvagità sono presenti al cospetto di Dio (1,1), suscitano l'ira di Dio (3,9) e possono provocare la distruzione totale della città. Questa città diventa simbolo-incarnazione di ogni malvagità e crudeltà. La posizione del profeta resta ambigua. Dato l'annuncio, scompare dalla scena che prosegue in senso verticale nella graduale conversione di tutta la città. Il lettore resta con il dubbio: benché obbediente, Giona sarà contento della salvezza di Ninive?

Il modo di realizzare la missione

I verbi imperativi usati da Dio verso Giona: **alzati; vâ; annuncia;** descrivono il modo con cui il profeta avrebbe dovuto realizzare il suo ministero.

Il profeta viene spinto a cambiare la propria situazione personale. Deve lasciare la sua dimora e andare verso gente sconosciuta. Poiché Giona si ribella, il Signore che lo invia, oltre l'incarico espresso verbalmente, usa vari mezzi per fargli capire ed accogliere la missione che gli affida (*Giona* 2,1). Al secondo ordine del Signore, Giona, finalmente, – come scrive l'Autore del Libro – cominciò a percorrere la città e predicava (3,4). Il mezzo per realizzare la missione è dato dalla Parola di Dio stesso.

La Chiesa viene chiamata a rispondere all'iniziativa di Dio (*Alzati*) per accogliere per prima la sua Parola nel vivo della storia e, restando fedele a questo unico ascolto dell'uomo e di Dio, incontrare l'uomo là dove si trova e diventarne compagna di strada. I cristiani sono mandati anche a chi respinge il messaggio o se ne dimostra indifferente.

La Chiesa viene invitata a prendere coscienza che l'efficacia della missione non dipende dall'azione umana, ma dalla forza della Parola di Dio, che non ritorna mai senza portare il suo frutto.

PER RIFLETTERE

- Posso ritrovare in me traccia della mentalità che incontra molte difficoltà a comprendere che Dio non rifiuta nessuno, nemmeno coloro che nell'opinione umana non meritano la misericordia.
- Giona è stato mandato a Ninive "la grande città". Anche noi siamo mandati. Quale stile può assumere oggi la nostra missione? Troviamo almeno due o tre percorsi differenti.

PER APPROFONDIRE

- ✓ Con lo stile della *lectio divina* approfondisci il mistero di Dio che "scruta i cuori" e che, come il Buon Pastore, si mette alla ricerca della pecora smarrita (Gv 10, 1-21).
- ✓ Dialogando con il Signore chiedigli il dono di un cuore aperto a tutti, capace di mostrare ai bisognosi la grandezza della misericordia di Dio (Mt 20,1-16).
- ✓ Leggere questa Parola a partire da un fatto della storia che ci provoca...

PER PREGARE

*Più andiamo avanti,
 Signore,
 e più troviamo
 Giona familiare,
 uno dei nostri.
 Forse all'inizio pensavamo:
 «Io non sono come quello là».
 Ma, adesso,
 dobbiamo riconoscere
 che «siamo proprio
 come quello là!».
 La sua storia
 ci tocca da vicino
 perché potrebbe essere
 la nostra,
 perché è la nostra.
 Anche noi, più di una volta,
 obbediamo a denti stretti,
 ma dentro recalcitriamo.
 Aiutaci, Signore,
 ad essere sempre
 con il piede alzato,
 pronti al bene,
 al bene fatto bene.
 Grazie per coloro che,
 sulla nostra strada,
 sono stati attenti,
 pronti, amanti.
 Non permettere,
 nel tempo che ci dai,
 che perdiamo tempo.
 «Quaranta giorni»
 è tutto il tempo
 che tu ci dai e ti dai
 per renderci santi.
 Amen.*

VI - GIONA FU INDISPETTITO...IL SIGNORE GLI RISPOSE L'INCONCEPIBILE MISERICORDIA DI DIO

Meta: *la Parola ci annuncia la missione come dono e compito, azione in sinergia tra Dio e l'uomo, che chiede di restare sempre aperti alle "sorpresa" di Dio nel far conoscere il suo piano di misericordia e di pace, secondo la sua misura senza misura.*

Invocazione dello Spirito

La lectio divina è anzitutto una grazia. «Mettiti d'impegno, ti prego, e trova il modo di meditare ogni giorno le parole del tuo Creatore. Invoca lo Spirito e impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio» (S. Gregorio Magno).

Lettura e ascolto della Parola di Dio

¹Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. ²Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. ³Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!". ⁴Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?". ⁵Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all'ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. ⁶Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. ⁷Ma il giorno dopo, allo spuntare dell'alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. ⁸Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: "Meglio per me morire che vivere". ⁹Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!". ¹⁰Ma il Signore gli rispose: "Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! ¹¹E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?" (*Giona* 4,1-11).

La fuga del profeta davanti alla missione che Dio gli affida era dettata dalla concezione di Giona circa la salvezza dei pagani. La crisi di Giona è una crisi di coscienza *falsa*, falsa perché poggia su una ottica in cui Dio non trova posto. Egli viene ironicamente descritto come un bambino capriccioso, che si comporta da isterico ma non osa rivelarne al genitore il motivo vero, che esagera nei gesti e nelle parole (4,3), e che vede le proprie aspettative deluse: come fa Dio a non distruggere Ninive, quella città di malvagi e di violenti, nemica del popolo eletto, simbolo del Male e di quelli che ne hanno parte... Anche se fisicamente costretto a compiere la missione, nel suo cuore rimane immobile. Non vuole accettare che Dio è pronto a mostrare clemenza e misericordia agli abitanti di Ninive, anche se questi non la meritano. Il profeta è preoccupato che la sua missione – richiedere la conversione immediata – da parte di Ninive troverà una risposta positiva. E neanche la "lezione" con la pianta di ricino, attraverso la quale il Signore vuole istruire il profeta, costringe Giona ad assumere una nuova mentalità.

Pazientemente, Dio prosegue la sua pedagogia, affinché anche il nostro "pio israelita" possa arrivare a capire il suo Cuore. Ecco allora il terzo elemento improbabile del racconto: il ricino, una grande pianta a larghe foglie, che per ordine di Dio cresce in una notte e in una notte rinsecchisce parlato da un parassita. Dio impone a Giona un'altra dura esperienza: il passaggio brusco dall'ombra ristoratrice del ricino al martellare dei raggi del sole, esperienza che trasforma il capriccio di Giona in vero dolore, stavolta. In questo modo Dio intende far capire il vero movente di tutta la vicenda che abbiamo ripercorsa: l'amore provvidente di Dio nei confronti di tutti, un amore che si mostra in un piccolo segno di tenerezza, come quello del ricino, e quindi ancor più sulla misura di una città di 120.000 abitanti che vivono nel buio pesto dell'ignoranza di cosa significhi fare il bene (le mani sono il simbolo del *fare*, e i niniviti "non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra"). Un amore così largo che addirittura tiene in considerazione gli animali (4,11).

Di fronte a questo amore risulta ancora più evidente che l'atteggiamento del profeta è in profondo contrasto con quello dei marinai pagani e degli abitanti di Ninive. Sono essi, non Giona, a comprendere la sovranità di Dio, nel pensiero e nell'agire. Sono i pagani a riconoscere la logica di Dio:

Dio agisce come gli piace, e le sue azioni possono corrispondere alle aspettative umane, ma, anche, possono non corrispondervi. Dunque, è vero che Ninive viene chiamata alla conversione, ma allo stesso modo viene chiamato anche il profeta a convertirsi. La sua conversione consiste nel liberarsi dei propri modi di vedere gli altri, dalle proprie paure per fidarsi di Dio ed accettare, con gioia, il mistero della misericordia di Dio senza limiti, né chiusure, che accoglie sempre ed è disposto al perdono.

Evangelizzati...evangelizziamo!

Il fondamento di ogni evangelizzazione è lasciarsi evangelizzare per primi (Paolo VI). Colui, che è stato chiamato ad annunciare la Parola di Dio, come i suoi ascoltatori, sono invitati ad essere obbedienti alla Parola. Nello stesso tempo l'atteggiamento ribelle del profeta diventa per lui stesso fonte di tensione interiore e, spesso, causa delle difficoltà esteriori.

Vivere e testimoniare il Vangelo nel vivo della città degli uomini mette continuamente in crisi il credente: lo obbliga cioè a rivedere di continuo la sua immagine di Dio, i linguaggi con cui la esprime e trasmette, la plausibilità delle sue scelte di vita e di fede. Il cristiano vive nel mondo come un pellegrino del "senso", come uno che ovunque cerca, comincia sempre di nuovo, non si contenta di risposte già pronte, perché sa che tutto è penultimo, mentre solo a Dio spetta la realtà ultima, che tutte abbraccia e illumina.

In questo modo il credente è educato ad uno stile di testimonianza del Vangelo pacifico, non impositivo, neppure arrabbiato con un mondo e una cultura che si sarebbero allontanate da Dio. Il credente non giudica l'uomo e l'ora della storia che vive. Questo significherebbe chiamarsene fuori, mettersi al di fuori. Egli sa stare solo "dentro" la storia e la carne dell'uomo, patria di Dio stesso, si sperimenta solidale con l'umanità nei dubbi e nella ricerca, sa di non avere qualcosa in più degli altri, ma solo una speranza che lo possiede e getta nel coinvolgimento più profondo con tutti coloro che incontra.

PER RIFLETTERE

- Dio, in ogni momento della mia vita, può "sradicarmi" e pretendere da me che io cambi radicalmente per realizzare la sua missione?
- Quale annuncio sono chiamato a fare? Quali gesti coraggiosi non sono ancora riuscito a compiere?
- La debolezza umana, le mie paure, la grettezza...per Dio non sono ostacoli per realizzare la Sua volontà su ciascuno di noi purché ci lasciamo guidare da lui.

PER APPROFONDIRE

- ✓ Sullo stile della *lectio divina* si può approfondire il mistero di Dio che manda i suoi profeti e la sorte di coloro che sono da Dio mandati (Abramo, Elia, Geremia, Osea; cfr. Gen 12, 1-9; 1 Re 19,1-8; Ger 1,4-10; Os 1,2-9).
- ✓ Leggere questa Parola a partire da un fatto della storia che ci provoca...

PER PREGARE

Eccoci al termine del nostro viaggio.

Stiamo per lasciare Giona.

Tu, Signore, ti sei servito di lui per farci l'esame di coscienza dopo averci insegnato alcune cose circa il tuo vero volto e riguardo al compito di ciascuno.

Non ci resta che ringraziarti, Signore.

La tua Parola l'ha fatta da padrona, com'è giusto che sia. Grazie, Signore, perché incontrarti, ascoltarti, parlarti, è sempre una grazia inaudita.

Tu, come sempre, infatti ci allarghi gli orizzonti,

ci spalanchi il cuore, ci allunghi la vista,

ci dinamizzi il passo, ci movimenti la vita.

Grazie, Signore. E... non dimenticarti di noi!

Anche noi siamo Giona, e, come Giona, bisognosi di cure e di attenzioni. Amen.